

La Repubblica 23 Luglio 2009

E Bankitalia lancia l'allarme-mafie “con la crisi si prendono le aziende”

ROMA — Tra i tanti effetti perversi della recessione ce n'è uno più nascosto ma non meno pericoloso: durante le crisi la criminalità organizzata aguzza l'ingegno trasformando in prede le aziende in difficoltà. Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia, lancia l'allarme alla commissione Antimafia: in tempi di vacche magre «le imprese vedono inaridirsi i propri flussi di cassa e cadere il valore di mercato del proprio patrimonio. Entrambi i fenomeni le rendono più facilmente aggredibili da parte della criminalità organizzata».

Draghi spiega che dal tunnel della crisi «usciremo con più disoccupazione e più debito pubblico»; perché questi valori diminuiscano bisogna crescere «a una velocità maggiore degli ultimi dieci anni». Ma fra gli «ostacoli» vi sono anche «organizzazioni criminali aggressive, pervasive e opprimenti» che «frenano» lo sviluppo del paese. Perciò, «l'azione di contrasto è oggi più importante che mai».

Cacciatori e prede. Il meccanismo si concretizza «anzitutto ma non solo attraverso l'usura, nelle sue diverse configurazioni» e in un contesto di grandi innovazioni tecnologiche e finanziarie. Queste novità se facilitano gli scambi «di disponibilità finanziarie anche ingenti» non sono «nostre nemiche» perché lasciano «una migliore tracciabilità». «Si tratta semmai di preservare l'integrità dei circuiti e di combattere l'opacità dei soggetti che delle transazioni figurano titolari», precisa.

Usura, ma anche mafie e riciclaggio di denaro sporco. Nell'analisi del governatore «i criminali tendono a cogliere le opportunità offerte dalla globalizzazione e dall'integrazione finanziaria». Usando le tecnologie agiscono «con velocità», «operano a distanza in piazze diverse» e riescono pure a «dissimulare l'identità degli attori e la titolarità effettiva dei beni». Quindi sfruttano gli ordinamenti soft dei paradisi fiscali collocando il business nel paese che offre «maggiori garanzie di impunità». Uno scenario «complesso e articolato». Finora, grazie alle modifiche normative e istituzionali, la lotta al riciclaggio «sta producendo gli effetti desiderati»; il sistema di controlli «non è da buttare», ma è migliorabile. Serve. «una delega al governo per la redazione di un Testo Unico» che modifichi anche il regime delle sanzioni.

Rispondendo ai timori dei parlamentari sui rischi dello scudo fiscale (primo tra tutti Di Pietro) Draghi ribadisce i suoi dubbi su questo strumento che per un lapsus chiama «condono». Ricorda che altrove non c'è l'anonimato e chi fa rientrare i denari paga tutte le tasse e gli interessi. Chiarisce che Uif, il braccio anticiclaggio della Banca d'Italia, non può assicurare «un filtro di legalità» per i capitali che affluiranno dall'estero: le norme prevedono che siano le banche a segnalare «i rientri sospetti» e «solo a quel punto l'Uif si mette in moto».

I dati: nel 2008 le segnalazioni su operazioni sospette sono state 14.600 (più 16%). Nei

primi sei mesi del 2009 vi è stato un incremento «di quasi il 50%»: a fine anno, si arriverà a 20 mila. Sono state trasmesse agli organi investigativi 13.400 segnalazioni solo nel 2008. A oggi, queste trasmissioni sono 10.350. Il 70% delle segnalazioni viene dalle banche aggiungendo Poste italiane si raggiunge IL 90%. I notai fanno sapere che le loro le metteranno ordine. Centinaia le ispezioni della Vigilanza, specie sugli intermediari di Calabria e Campania. Massima collaborazione con la Procura di Forlì per le «gravi irregolarità»riscontrate nei rapporti banche-intermediari a S. Marino.

Elena Polidori

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS